

Ylenia C.

IL VILLAGGIO MALEDETTO

 EDIZIONI
HELICON

For T.

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.
Sede legale: via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo
Sede operativa: via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)
Tel. / Fax 0575 520496
www.edizionihelicon.it
edizionihelicon@gmail.com

PROLOGO

Il traffico scorreva veloce non essendo l'ora di punta. Carl a bordo della sua BMW nera era intento alla guida mentre alla radio trasmettevano della musica jazz, l'unica in grado di rilassarlo dopo una lunghissima giornata trascorsa tra tribunale e studio legale di cui era diventato socio da poco. Si ritrovava spesso a quella tarda ora in macchina, il lavoro e le nuove responsabilità lo assorbivano completamente lasciandogli pochissimo tempo libero.

Quella notte, vista l'eccessiva stanchezza, svoltò per una scorciatoia poco adatta alla sua nuova auto sportiva. L'attenzione alla guida nel percorrere quel tratto di strada dissestato, era talmente tanta che riuscì a piantare, giusto in tempo, un piede sul freno e fermare la macchina proprio quando una ragazza sbucò dal nulla.

Il suo primo istinto fu di aggredirla verbalmente ma appena aprì lo sportello, lei si voltò...

I fari della vettura, ancora in moto, mostrarono-

no a Carl l'espressione terrorizzata della donna che iniziò ad urlare correndogli incontro in cerca d'aiuto. Poté notare chiaramente, dato che la ragazza gli si buttò tra le braccia, che era sporca di sangue ovunque e ferita ad una spalla da quello che sembrava il taglio di un coltello ben affilato.

Tentò di rassicurarla. Tolsse la giacca e gliela poggiò sulle spalle provando a farla parlare per capire cosa le fosse successo di così orribile, ma le uniche parole che farfugliava erano sempre le stesse:

«Sono tutti morti... Tutti! Li ha uccisi e la colpa è solo mia.»

Tremava, singhiozzava, balbettava continuamente quelle parole. Rendendosi conto che era totalmente sotto shock, la fece salire dal lato passeggero dell'auto, si mise al volante e, in retromarcia fino alla strada principale, si diresse verso il pronto soccorso più vicino.

Una volta raggiunto l'ospedale, dopo aver spiegato i fatti al medico, Carl affidò la donna, ancora in stato confusionale, nelle mani di esperti che le avrebbero dato giuste cure.

«Non c'è più niente che possa fare per lei, vada a riposare.»

Il dottore di turno quella notte aveva ragione, in fondo aveva già fatto il suo dovere portandola fin lì e la giornata che lo aspettava sarebbe stata

molto lunga e snervante in condizioni di sonno decenti, figuriamoci così.

Quando arrivò nel parcheggio dell'ospedale, non riuscì a mettere in moto la vettura e andare via lasciandola sola. La sua natura era da sempre stata curiosa ed alla continua ricerca di avventura. Se non fosse diventato un legale di successo per seguire le orme dei genitori, avrebbe sicuramente intrapreso la carriera di astronomo, geologo o scrittore ma, come il fratello, preferì accontentare la sua famiglia. Spesso si chiedeva come sarebbe stata la sua vita se solo avesse avuto il coraggio di seguire i propri sogni senza lasciarsi scoraggiare o intimidire dai genitori. Pensava proprio a questo mentre ripercorreva i passi per tornare indietro verso la sala d'attesa dell'ospedale. Il mistero che avvolgeva la ragazza che aveva soccorso lo incuriosiva più di qualunque caso gli si potesse presentare sulla scrivania.

Non si pentì mai della scelta fatta quella notte ed oggi, più di ogni altro giorno, che se ne stava seduto in prima fila tra il pubblico di un famosissimo talk show ad osservare la donna che un anno e mezzo prima aveva aiutato ed amato da subito e che, grazie al suo aiuto, stava realizzando il suo più grande sogno, pagato a caro prezzo.

Il cuore gli si riempì di gioia tanto da non riusci-

re a trattenere le lacrime e la cosa lo stupì tantissimo. Non c'era spazio per le emozioni dove era cresciuto ma solo per la carriera. Mai un abbraccio o una carezza o una favola della buona notte, nessuno che gli rimboccasse le coperte prima di andare a dormire, solo ed esclusivamente lavoro.

Le sensazioni che la donna dai capelli biondi gli trasmetteva erano così intense che gli sembrò di non aver vissuto veramente fino a quel momento. Adesso era in prima fila per lei, per sostenerla e applaudirla, orgoglioso di come fosse riuscita a superare l'orrore vissuto senza mai arrendersi: Serena stava per raccontare come fosse riuscita a sopravvivere a un luogo maledetto.

Una storia cruenta che le aveva portato via i suoi più cari amici, coloro che considerava "famiglia"; la brutta e terribile storia che l'avrebbe fatta conoscere al mondo.

Era ospite al talk show per presentare, per la prima volta, il trailer del suo film tratto da una storia vera, la sua!

IL VILLAGGIO MALEDETTO

CAPITOLO 1

Era una giornata parecchio uggiosa, una mattina d'autunno. Il cambio di stagione si faceva sentire da giorni.

Qualcuno bussò insistentemente alla porta di casa. Serena si svegliò di soprassalto strofinandosi gli occhi, guardò il display dell'iPhone per vedere che ora fosse: segnava le 5.20 del mattino. Chiunque fosse stato fuori dalla porta non pareva volesse andare via, continuava a bussare con crescente insistenza.

«D'accordo, d'accordo, arrivo!»

Scese dal letto controvoglia, l'aria era fresca; prese il cardigan lungo fino ai piedi che teneva sulla poltrona della camera da letto e lo indossò avvolgendosi completamente. Si diresse al piano di sotto, raggiunse la porta d'ingresso e guardando dallo spioncino vide che non c'era nessuno; sicuramente era andato via. Aprì, allungando il collo fuori; neanche nei dintorni notò la presenza di qualcuno. La sua attenzione fu catturata da un piccolo pacchetto incartato in maniera frettolosa

con un biglietto: *“Aprilo... Non te ne pentirai!”*

Serena fu scossa da un brivido, l'aria era pungente la mattina presto. Raccolse il pacco e lo portò dentro casa lasciandolo sul tavolino del salotto; necessitava di un caffè, ne aveva bisogno per svegliarsi.

Con la tazza ancora fumante, si accomodò sul divano, accanto al tavolino. Bevve il primo sorso senza spostare gli occhi dal pacco. Rilesse il biglietto, non riusciva a riconoscere la calligrafia. Non le rimaneva che vedere cosa contenesse.

Strappò la carta marrone che lo avvolgeva e lo aprì. All'interno, una chiave. Evidentemente antica data la manifattura, con un simbolo nella parte alta. Era determinata e curiosa di scoprisse a cosa servisse. Si mise al computer, decisa di venire a capo della vicenda, cercando di scovare informazioni che la conducessero allo strano simbolo.

La ricerca, inutile, le occupò gran parte della giornata.

Solo qualche ora più tardi, Steven riuscì a trascinarla fuori casa per farle prendere una boccata d'aria. Quando Serena e Steven si conobbero, neanche un anno prima, attraversavano entrambi una fase di transizione; lei rimasta sola dopo una storia d'amore andata male ed un film girato su cui aveva riposto ogni aspettativa. Il suo gruppo di amici si era sgretolato in seguito alle troppe

energie impiegate in un progetto che non li aveva ripagati con gli stessi frutti; vuoi per l'occasione perduta, le speranze sfumate, la tensione accumulata... Di comune accordo, decisero che era giunto il momento di dedicarsi ad altro, di creare nuove strade ed opportunità. Steven capitò a pennello. Trasferitosi dopo un investimento sbagliato, aveva scelto quel posto per ricominciare in tranquillità.

Si scontrarono, letteralmente, in uno Starbucks poco fuori dal paese. Lui si scusò, insistendo per offrirle qualcosa da bere. Essendo nuovo in città, arrivato da neanche una settimana, una guida gli avrebbe fatto comodo e piacere. Si scoprirono meglio a cena. Steven lasciò che fosse lei a scegliere il locale. Optò per un ristorante giapponese, lontano dagli occhi indiscreti della zona in cui vivevano, dove cenarono con dell'ottimo sushi accompagnato da un vino bianco di una nota cantina italiana, fermo e servito alla giusta temperatura. Dopo la piacevolissima serata, fu un susseguirsi di incontri e di racconti; la loro amicizia era arrivata ad un punto di confidenza tale che entrambi si sentivano liberi di essere sé stessi, esternando senza paure difetti e pregi.

«Ricapitoliamo, qualcuno ti ha consegnato a casa questa.»

Steven stringeva in mano la chiave misteriosa

e, nonostante le titubanze, si offrì volontario per aiutarla nelle indagini.

Nei giorni seguenti si dedicarono a ricerche accurate, sperando di trovare un indizio che potesse far risalire alle origini dell'oggetto ma il tempo impiegato si rivelò infruttuoso; nulla saltò fuori.

Una mattina, abbastanza di buon'ora, Steven si svegliò con un messaggio di Serena che lo invitava a raggiungerla in un bar a mezzogiorno dello stesso giorno, seguito dall'indirizzo.

"Eccoli lì." Pensò Serena tra sé e sé vedendoli seduti al tavolino, lo stesso tavolino che erano soliti occupare per dare sfogo alle loro idee e chiacchiere. Quel posto ne aveva viste e sentite così tante! Risate, lacrime e sfoghi. Era un luogo familiare e sebbene fosse passato del tempo, le trasmetteva ancora la sensazione di essere a casa.

Leon e Amber erano i primi ad essere arrivati, come immaginava. I due fratelli gemelli, entrambi scuri di capelli ed occhi. Leon, il minore dei due, li portava lunghi e sciolti, ribelli come il suo spirito; soliti jeans larghi strappati con catene ovunque. Anfibi, canotta nera, camicia a quadri rossa e nera legata intorno ai fianchi ed occhiali scuri aviator; le braccia ricoperte da tatuaggi esattamente come quelle di Amber, la sorella, nerd nell'animo che non era da meno con i suoi outfit più estrosi che mai. Quel giorno indossava

una minigonna scozzese che lasciava ben poco all'immaginazione. Bretelle, camicia bianca con un nodo in vita, anfibi, occhiali scuri e, anche lei, capelli lunghi e ricci.

Fu proprio la ragazza la prima ad incrociare lo sguardo di Serena che se ne stava ferma ad osservarli sorridendo; le corse incontro, felice più che mai di poter rincontrare la sua carissima amica.

Si persero in un lungo abbraccio e Leon si unì a loro.

«Lascerete qualche lacrima anche per me?»

Il sorriso smagliante di Kyla evidenziava una dentatura perfetta. Ammiccava e, sollevando gli occhiali a specchio dorati, mostrava i profondi occhi verdi. I capelli rossi le cadevano lungo le spalle in una piega ondulata e il make-up era acceso dal rossetto rosso fuoco. Il look non era da meno: un prendisole fiorato con dei sandali color cuoio e borsa a braccio abbinata.

L'abbraccio continuò per qualche minuto prima di dirigersi al tavolo ed ordinare caffè e croissant.

Dopo qualche chiacchiera e scambio di battute, Leon porse la domanda tanto attesa.

«Perché ci hai riuniti qui oggi?»

Arrivò, per Serena, il momento di spiegare ogni cosa e mostrare la chiave antica. Conosceva benissimo i suoi amici e sapeva quanto tutto ciò potesse intrigarli ed entusiasmarli infatti, nessuno

dei tre si fece ripetere la cosa più di una volta. Con gli smartphone fotografarono la chiave cercando di spartire tra loro i compiti per avere più successo nella ricerca.

Ad Amber, ovviamente, toccò il web: per lei internet e i computer non avevano segreti. Se ci fosse stata in rete la presenza anche più remota del simbolo impresso sulla chiave, l'avrebbe senza alcun dubbio scovata in poco tempo.

Serena, Leon e Kyla, invece, si divisero tra archivi comunali e biblioteche, sicuri che non sarebbero dovuti andare lontano per cercare, altrimenti tutto ciò non avrebbe avuto nessun senso.

«Hai convocato anche Michael?»

Amber serrò le labbra pentendosi immediatamente di averlo detto. Il silenzio calò.

La storia tra lui e Serena si era interrotta bruscamente, nessuno dei due comprese il reale motivo. Arrivarono al capolinea senza troppi giri di parole e, nonostante fu un allontanamento naturale, fu molto doloroso per entrambi.

«Questo è il bar dei suoi genitori, li ho incrociati prima all'ingresso.»

Si schiarì la voce.

«Non me la sono sentita di scrivergli un messaggio dopo ciò che è successo. Se vorrà, sarà lui a farsi vivo, è giusto abbia la possibilità di scegliere.»

Le parole di Serena furono razionali pur nascondendo parecchio rammarico, non aveva mai dimenticato Michael.

Nessuno degli altri si azzardò a controbattere, trovarono corretto rispettare la scelta dell'amica. Ma proprio in quel momento...

«Parli del diavolo.»

Leon troncò la frase a metà abbassando gli occhiali sul naso mentre indicava la porta con lo sguardo. Si girarono di scatto, tranne Serena rivolta già verso l'ingresso. Il cuore le saltò in gola.

Non era solita mostrare pubblicamente le sue emozioni, quindi, mantenne l'aplomb che la contraddistingueva.

Michael, affascinante come non mai, con la barba incolta, i capelli biondi raccolti in uno chignon alto, gli occhiali da sole scuri che nascondevano quegli inconfondibili e profondi occhi azzurri

Portava dei jeans chiari, camicia e giacca di pelle nera, teneva ancora il casco al braccio lasciando intravedere il drago tatuato. Quando si accorse della loro presenza e si bloccò. Neanche lui tendeva ad esternare ciò che provava e, con un sorriso aperto, si avvicinò al tavolo. Leon gli andò incontro seguito dalle ragazze. Solo Serena ebbe un attimo di timore nel farsi avanti

«È sempre un piacere vederti.»

Furono proprio le sue parole ad incoraggiarla.

Gli si gettò tra le braccia e si strinsero forte. La commozione fu palpabile tanto da commuoverli ma evitarono di far trapelare la cosa più di tanto.

Leon, Amber e Kyla, con una scusa patetica, si allontanarono lasciandoli soli. Si trovarono ad intrattenere una conversazione piuttosto imbarazzante, toccando argomenti vari, nulla che facesse riferimento al passato o alla chiave antica. Fu Leon, in un secondo tempo, ad informare Michael su quanto accaduto; però lui, bruscamente, rispose che preferiva starne fuori. Non voleva, ancora una volta, essere tirato in mezzo ad un vortice di emozioni di tale portata. Quell'essere categorico non permise agli altri di intervenire sulla sua decisione.

A mezzogiorno in punto, Steven comparve dalla porta principale del locale; raggiunse Serena dopo che lei fece un cenno con la mano. Lo accolse con fare enfatico presentandolo ai suoi vecchi amici, informandoli che era proprio lui ad averle dato supporto nelle ricerche fino a quel momento. Michael fu piuttosto scostante e, con la scusa di dover aiutare i genitori, si dileguò.

Rimasero per circa un'ora seduti al tavolino rotondo a parlare prima di dare il via alle ricerche con la promessa di tenersi costantemente aggiornati.

I giorni a seguire furono deludenti e scorag-

gianti. Nessuno ebbe delle buone notizie fino a quando, una mattina presto, Amber telefonò a Serena in preda all'euforia più totale.

«Stai calma, così non riesco a capire nulla.»

Amber, cercando di prendere fiato, la informò che qualcosa si era mosso e, finalmente, avevano una pista reale. La cosa veramente strana fu il modo in cui Amber venne a conoscenza del luogo a cui apparteneva la chiave.

«Una mail anonima, con una mappa allegata, indirizzata a te?»

Il mistero continuò ad infittirsi. Chi, a parte il gruppo, era a conoscenza della faccenda?

Il motivo non era chiaro ma, entrambe, decisero di andare a fondo e scoprire quel luogo occulto.

La riunione della mattina si tenne a casa di Serena. Amber aggiornò il resto del gruppo.

«Si tratta di un villaggio abbandonato da secoli, nel mezzo del nulla o di una foresta da quanto si riesce a vedere sulla cartina.»

Riusciva a stento a trattenere l'euforia.

«Secondo le coordinate si trova a circa 400 km da qui.»

Le ricerche che fece furono molto accurate.

«Il villaggio, abbandonato da circa un secolo sempre secondo Google, è un villaggio fantasma. Le morti cruente avvenute cento anni fa hanno fatto in modo che il luogo rimanesse anonimo il